

Fabbrica della Conoscenza

Danila Jacazzi Saverio Carillo

# Materia Cimitile

Percorsi Di datti ci e Ri cerca

*g* enius loci *g* enius scientiæ.  
17/23  
ottobre 2011



La scuola di Pitagora editrice

15-21 ottobre 2012

*Riparo come domus/Desco come cathedra.*



**Fabbrica della Conoscenza**  
Collana diretta da Carmine Gambardella

Fabbrica della Conoscenza/Knowledge Factory  
Collana fondata e diretta da/Series founded and edited  
by Carmine Gambardella

*Scientific Commitee:*

Federico Casalegno  
Professor,  
Massachusetts Insistute of Technology, Boston, USA.

Massimo Giovannini  
Professor,  
Universty "Mediterranea" of Reggio Calabria, Italy.

Diana M. Greenlee  
Professor,  
University of Monroe Louisiana, USA.

Bernard Haumont  
Professor,  
Ecole Nationale Supèrieure d'Architecture Paris Val de Seine,  
France.

James Kushner  
Fullbright Visiting Professor,  
Southwestern Law School, Los Angeles.

Maria Grazia Quieti  
Ph. D., Excutive Director,  
The U.S. - Italy Fullbright Commission.

Elena Shlienkova  
Professor and Director of the Design Department,  
Togliatti State University, Russia.

Danila Jacazzi Saverio Carillo

# Materia Cimitile

Percorsi Di datti ci e Ricerca

Atti della XXI e XXII Settimana  
della Cultura Scientifica e Tecnologica del MIUR

*Genius Loci. Genius scientiae*  
17-23 ottobre 2011

*Riparo come domus. Desco come cathedra*  
15-21 ottobre 2012

Parco Urbano del Complesso Archeologico  
Tardoantico, paleocristiano, Altomedievale  
e di età Moderna di Cimitile

Danila Jacazzi, Saverio Carillo

***Materia Cimitile***

**Percorsi Didattici e Ricerca**

**Atti della XXI e XXII Settimana della  
Cultura Scientifica e Tecnologica  
del MIUR**

*Genius loci.*

*Genius scientiae*

17-23 ottobre 2011

*Riparo come domus.*

*Desco come cathedra*

15-21 ottobre 2012

editing:

Saverio Carillo e Pasquale Argenziano

© copyright 2013 La scuola di Pitagora editrice

Piazza Santa Maria degli Angeli, 1

80132 Napoli

Tel.-fax +39 081 7646814

[www.scuoladipitagora.it](http://www.scuoladipitagora.it)

[info@scuoladipitagora.it](mailto:info@scuoladipitagora.it)

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo, anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

ISBN 978-88-6542-311-0

Il volume è stato inserito nella collana Fabbrica della Conoscenza, fondata e diretta da Carmine Gambardella, in seguito a *peer review* anonimo da parte di due membri del Comitato Scientifico.

*Printed in Italy*- Stampato in Italia

finito di stampare nel mese di settembre 2013

## Indice

<i>Carmine Gambardella</i> Cimitile: fabbrica della conoscenza	7
2011	
<i>Maria Carolina Campone</i> Morfologie degli spazi liturgici antichi. Radici mediterranee nel battistero paoliniano di Cimitile	11
<i>Jolanda C. Capriglione</i> Utilizzare correttamente cose note	23
<i>Saverio Carillo</i> Design come argot. Memoria come design. Restauro come progetto	29
<i>Alessandro Ciambrone</i> Il complesso archeologico di Cimitile: verso la valorizzazione di una rotta culturale e religiosa nell'area euromediterranea	41
<i>Gino Iannace, Amelia Trematerra, Ernesto Scarano</i> L'acustica degli ipogei: le catacombe di San Gennaro	47
<i>Sabina Martusciello, Maria Dolores Morelli</i> Landesign_“Cultivare in-formazione in Facoltà”	53
<i>Ornella Zerlenga</i> Il disegno di moda fra ornamento e fashion design a Cimitile	61

2012

*Alessandra Avella*

La 'memoria' digitale della forma geometrica. 75

*Maria Carolina Campone*

Prototipi e modelli: l'inventio dell'impianto basilicale nella recens nata opera di Paolino 79

*Saverio Carillo*

La basilica di San Pio X a Lourdes.  
Le compiaciute attese dalla Modernità negli anni del preconcilio 89

*Marina D'Aprile*

Conservazione e valorizzazione dell'architettura tradizionale: lo studio delle tecniche costruttive storiche tra ricerca, didattica e pratica applicazione 97

*Lamia Hadda*

Edilizia aulica a Mahdiya nei secoli X-XII 101

*Danila Jacazzi*

La nascita del linguaggio del sacro tra Oriente e Occidente: l'architettura cristiana del complesso basilicale di Cimitile 109

*Luigi Maffei, Maria Di Gabriele, Saverio Carillo*

La valenza culturale del paesaggio sonoro della Festa dei Gigli di Nola 121

*Maria Cristina Miglionico, Giuseppe D'Angelo*

Metodologia di indagine in teoria delle decisioni: Analytic Hierarchy Process 133

*Patrizia Moschese*

Cimitile a Pompei. La chiesa di San Paolino negli Scavi 139

*Giovanna Aragozzini, Angela Casaregola, Francesco Pernice, Federica Tecchiati*

Un percorso di arte partecipata 145

*Pasquale Petillo*

La chiesa del Gesù di Nola.  
Conservazione delle superfici lapidee della facciata. 149

*Nicola Pisacane*

Cimitile 3.0. Innovazione, turismo e beni culturali 157

*Maria Archetta Russo*

Gli eremitaggi di Dio. Lo spazio sacro negli insediamenti della costiera amalfitana 161

*Ornella Zerlenga*

Infografica e fotografia nell'illustrazione di moda a Cimitile 167





### **Cimitile: fabbrica della conoscenza**

“Materia Cimitile” costituisce ormai un appuntamento culturale, che sancisce l’impegno del Dipartimento di Design e Architettura della Seconda Università di Napoli nella tutela e valorizzazione del territorio e delle sue risorse.

Il titolo stesso della manifestazione, che traduce lo spirito e l’attività del Dipartimento nell’ambito della Settimana della Cultura scientifica e tecnologica del MIUR, esprime il raccordo fra *téchne* e *poiesis*, fra pratica professionale e slancio ideale, che connota l’attività della struttura e del gruppo di ricerca di cui chi scrive è direttore.

Il volume che si presenta raccoglie gli atti delle precedenti edizioni dell’evento, cui hanno partecipato docenti del Dipartimento e studiosi di diverse aree di riferimento, a conferma della poliedricità di interessi e contributi che ha caratterizzato, e continua a caratterizzare, la manifestazione, giunta ormai alla sua quarta edizione. Essa trova il suo specimen nell’essere un laboratorio didattico permanente pluridisciplinare, volto a fare del sito paleocristiano di Cimitile, stratificatosi nel corso di secoli -vero coacervo spirituale e culturale, contenente in nuce i germi della cultura occidentale- un punto di incontro e discussione non solo di storici dell’architettura e dell’arte, ma anche di ricercatori di ambiti tematici del tutto differenti, che tuttavia fanno del contatto con l’antico il focus di un percorso scientifico ancorato alla tecnologia e ai mezzi della più avanzata ricerca digitale.

Antico e nuovo tornano così a dialogare fittamente, in una trama di corrispondenze basata su un rispetto delle preesistenze mai fine a se stesso, ma attento a fare del *vetus* il punto di partenza del *novus*, esattamente come per Paolino di Nola, anima del sito di Cimitile, architetto ante litteram, committente di opere d’arte.

In sintonia con i suoi scritti e il suo pensiero, l’attività che la scuola di architettura ha profuso nel corso di *Materia Cimitile* si può così riassumere proprio nelle parole dell’*evergete*: “in vetri novitas atque in novitate vetustas» (carm. 28, 175).

Carmine Gambardella



# Materia Cimitile

*Genius Loci. Genius scientiae*  
17-23 ottobre 2011

# EDILIZIA AULICA A MAHDIYA NEI SECOLI X-XII

*Lamia Hadda*



1. La città di Mahdiya assediata. Illustrazione dal *Civitates Orbis Terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg (1575)

Dall'epoca fenicia e poi da quella romana, la città di Mahdiya si estendeva su un promontorio del Capo d'Africa legato alla terraferma da un istmo di poche centinaia di metri. La difesa era assicurata da un fossato che isolava la terraferma mediante tre ordini di mura collocati ad una certa distanza tra loro, mentre la penisola era circondata a sua volta da una muraglia difensiva che seguiva l'andamento della costa in modo da trasformare l'insieme in una fortezza inespugnabile. La città isolata dalla terraferma, ma in rapporto con la via litorale antica, è infatti situata nel cuore della rotta marittima che collega l'Andalusia ad Alessandria. La sua posizione gli permetteva di controllare la Sicilia e Lampedusa e di sfruttarle a suo vantaggio per i rapporti commerciali, come conferma il famoso geografo arabo del XII secolo al-Idrisi: «Il suo porto è molto frequentato dalle navi di trasporto che vengono dal Levante, dal Maghreb, dall'Andalusia, dai paesi latini e da altre contrade, portandogli, in modo permanente, delle grandi quantità di merci valutate in somme enormi»<sup>1</sup>.

Oltre alla favorevole posizione marittima e alle difese, la nuova capitale era collocata nella zona centrale del Sahel, che già dall'antichità rappresentava un centro fiorente con numerose agglomerazioni<sup>2</sup>. Secondo al-Idrisi, nelle vicinanze di Mahdiya erano presenti un gran numero di villaggi, di castelli e di casali dove gli abitanti si dedicavano all'agricoltura e all'allevamento<sup>3</sup>.

Dall'inizio della fondazione, nel 915, la capitale fatimide era formata da un insediamento reale *al-Mahdiya* e da un borgo popolare situato nella zona Ovest, fuori della cinta muraria, chiamato *Zawila*.

La città conserva ancora alcuni monumenti d'epoca fatimide: un porto, i resti della cinta muraria e del complesso palaziale, la porta principale della città e una moschea. Diversi autori arabi medievali hanno riportato notizie sull'argomento; tra i più importanti un importante geografo del X secolo Ibn Hawqal che aveva descritto con dovizia di dettagli i monumenti della città: «E' situata vicino al mare [...] Possiede una bella cinta difensiva, solidamente fortificata in pietra; essa è munita di due porte tali che non ho mai visto niente di comparabile in nessun punto della terra, ad eccezione delle due porte della muraglia di Rafiqa, poiché esse sono costruite sullo





2. Mahdiya nel X secolo, ricostruzione di J.-Cl. Golvin

3. Mahdiya, area archeologica del sito palatino

stesso modello e nello stesso stile. La città possiede, inoltre, numerosi palazzi e splendidi alloggi e case, piacevoli bagni e alberghi [...] L'interno della città è gradevole, il suo esterno è incantevole e il suo aspetto è graziosissimo»<sup>4</sup>. Se nella città araba tradizionale la grande moschea, simbolo della comunità di fede islamica, era posta abitualmente al centro della città, a Mahdiya, al contrario, l'edificio religioso era posizionato verso Sud, nelle vicinanze di *Dar al-Bahr*, l'arsenale, in modo che il nucleo principale fosse occupato dal complesso palaziale. Riservato al califfo e ai suoi successori, rappresentava un vero centro politico, religioso e amministrativo. Era lì che si svolgevano le cerimonie ufficiali e religiose e dove si accoglievano gli ambasciatori e gli ospiti stranieri. Oltre gli appartamenti privati del monarca, trovavano posto la sede del *diwan* (l'amministrazione burocratica), e dei *khazaiyn* (i magazzini). Questo sistema urbanistico, adottato in una fase successiva anche nelle città capitali di Sabra al-Mansuriya e del Cairo, dimostra come il sovrano fatimide fosse detentore di un potere assoluto di origine divina<sup>5</sup>.

Il quartiere palatino della città reale di Mahdiya, secondo Tijani, era ben difeso e doveva trovarsi nelle vicinanze di quello che sarebbe stato il forte ottomano *borj al-kabir* nel XVI secolo, dove sono ancora presenti le vestigia del palazzo di al-Mahdi e di quello del figlio successore al-Qa'im bi-Amer Allah (934-946), il cui impianto planimetrico è stato messo in luce, da diversi scavi archeologici condotti sotto l'egida dell'*Institut National du Patrimoine* di Tunisi<sup>7</sup>.

Il geografo e lo storico arabo del X secolo al-Bekri aveva già accennato ai due palazzi: «Il palazzo di 'Ubayd Allah, è molto grande, e si distingue per la grandezza delle superfici destinate alla residenza. La porta di questo edificio è rivolta verso Occidente mentre, sull'altro lato della grande piazza, si eleva il palazzo di al-Qa'im, figlio di 'Ubayd Allah, con la porta rivolta verso Oriente»<sup>8</sup>.

Un'ulteriore descrizione, prima della presa della città di Mahdiya ad opera dei Normanni nel giugno del 1149, proviene ancora una volta da al-Idrisi: «questa città di al-Mahdiyyah l'anno cinquecentoquarantatré (giugno 1149), [ammiravansi] in essa degli [edifizii con] archi d'oro ed erano questi [i monumenti] de' quali [più] si vantavano i re del paese»<sup>9</sup>.

Le testimonianze archeologiche confermano che i due palazzi erano situati su una piccola collina e separati da una larga piazza chiamata *Rahbat Bayn al-Qasrayn* (la piazza tra due palazzi). Il palazzo di al-Mahdi aveva una porta che si apriva verso ovest mentre il palazzo di al-Qa'im aveva un ingresso rivolto verso est.



### **Il palazzo di al-Mahdi**

Sul palazzo di al-Mahdi, situato nella zona ovest dell'arsenale, si conosce molto poco. I suoi resti, con molta probabilità, si trovano sotto il forte ottomano, detto *Borj er-Ras*, che risale al 1595, pertanto le uniche possibili si basano esclusivamente sulle descrizioni fornite da alcuni autori arabi. Secondo gli storici al-Tijani e al-Idrisi, Qasr al-Mahdi si distingueva per le sue rifiniture e per la monumentalità. Era celebre per i vari livelli dorati, *tiqan al-dahab*<sup>10</sup>, termine generico che utilizzato al plurale conferma che si era in presenza di un palazzo articolato in vari piani con ambienti e servizi. Tra questi il più importante era la sala cruciforme, detta "a due alcove", ovvero *al-w n al-kabir* (il grande *w n*), in cui si trovava il trono del califfo nel centro del corridoio, *sadr o riwaq*. In tali sale si organizzavano *al-majlis*, le riunioni ufficiali del califfato<sup>11</sup>. Il complesso palaziale possedeva una porta monumentale, *b b al-harma*, che indicava il carattere sacro dell'edificio con il termine *haram* o *hurma* (spazio sacro).

Il palazzo di al-Mahdi si distingueva, oltre che per la sua ricchezza, anche per la sua verticalità ed il suo aspetto massiccio, come conferma al-Idrisi: «è un palazzo di un'altezza e di una fattura incredibile»<sup>12</sup>. Probabilmente, il complesso palatino inglobava un padiglione molto elevato chiamato *al-manar*, come quello a Qal'a di Banu Hammad nominato *Qasr al-Manar*. Anche *Qasr al-Lou'loua* (il palazzo della perla) a Bugia in Algeria, costruito dalla dinastia berbera degli Hammaditi nel 1067, oggi completamente scomparso, racchiude un *manar*<sup>13</sup>. Il poeta arabo-siciliano Ibn Hamdis, durante il suo soggiorno a Bugia, ha cantato in versi questo palazzo. Avendo avuto la possibilità di visitarlo, il poeta aveva ben descritto la bellezza e l'altezza dei suoi padiglioni:

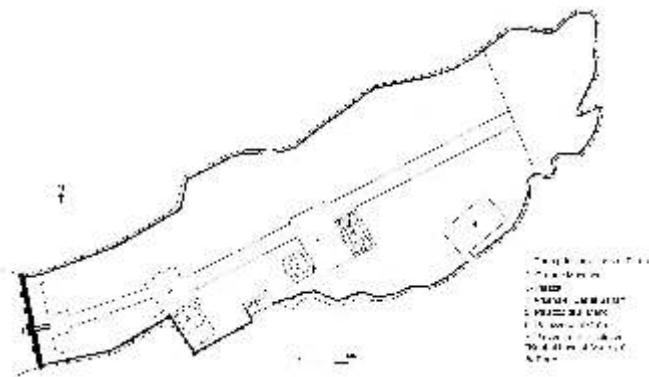
«I suoi padiglioni sarebbero stati impossibili agli antichi Persiani, che innalzarono palazzi ed erano abili architetti».

Ha detto inoltre:

«Ci fai ricordare il Paradiso, quando ci mostri le sale ed i padiglioni  
Da te innalzati»<sup>14</sup>.

Al tempo del viaggiatore tunisino di al-Tijani (morto dopo il 1311), il palazzo di Mahdiya era in gran parte scomparso. qualificava l'edificio di al-Mahdi, in alcune occorrenze, con il termine di "castelli" al plurale *qusur*, in altre con "castello", al singolare *qasr*<sup>15</sup>. Questo lascia ipotizzare che





4. Mahdiya, planimetria

5. Mahdiya, resti in alzato del palazzo di al-Qa'im

si era in presenza di un complesso palatino formato da un insieme di saloni, di padiglioni e di ali indipendenti chiamati *qasr*. L'edificio, inoltre, si disponeva intorno a un cortile centrale e il tutto era recintato da una muraglia difensiva: «[...] e vi è un palazzo ben fortificato»<sup>16</sup>. Il monumento comunicava con l'esterno tramite un vestibolo collegato con porte sormontate da cupole. Questo vestibolo-porta faceva del palazzo una replica della città stessa ed associava la dimora della comunità sciita alla persona del califfo.

### Il palazzo di al-Qa'im

Il primo scavo archeologico effettuato nel 1952 sul sito palatino di Mahdiya fu diretto dallo studioso tunisino Mustafa Sliman Zbiss<sup>17</sup>. La pianta delle rovine rilevata dall'archeologo permise di identificare la struttura di un ingresso del lato settentrionale. Tali vestigia evidenziavano un'entrata principale formata da un avancorpo monumentale fiancheggiato da altri due ingressi più piccoli. Il portale centrale conduceva a un corridoio rettangolare che immetteva, attraverso due porte laterali, in due vani posti parallelamente. La zona Est era suddivisa in tre vani di ridotta dimensione, disposti in maniera ortogonale al corridoio d'ingresso e comunicanti tra loro per mezzo di ulteriori piccoli varchi che si aprivano nella spessa muratura ed erano comunicanti con l'esterno e con la corte della residenza. Gli ambienti a Ovest, invece, presentavano i vani edificati parallelamente all'ingresso. Questi ultimi, di dimensioni maggiori rispetto ai precedenti, si relazionavano anch'essi con l'esterno e con la corte attraverso piccole porte.

Le vestigia portate alla luce da Zbiss vennero attribuiti dallo stesso archeologo al palazzo di al-Qa'im anche se l'ingresso di questa struttura era orientato verso Nord, come si evidenzia nella descrizione di al-Bekri: «Il palazzo di 'Ubayd Allah [...] La porta di questo edificio è rivolta verso Occidente mentre, sull'altro lato della grande piazza, si eleva il palazzo di al-Qa'im, figlio di 'Ubayd Allah, con la porta rivolta verso Oriente»<sup>18</sup>.

Le analisi di Zbiss furono accettate, anche se con alcune precisazioni, dall'archeologo francese George Marçais<sup>19</sup>. Tutto ciò complicò ulteriormente la comprensione della struttura del palazzo di al-Qa'im. Solo i recenti scavi archeologici condotti dall'archeologo Adnen Louhichi hanno chiarito definitivamente i termini della questione. Quest'ultimo ha dimostrato che la parte messa in luce da Zbiss non è altro che un'aggiunta d'epoca ziride e non ha nessuna relazione con l'edificio del X secolo. Infatti, sembra che il monumento originario abbia subito delle trasformazioni che hanno alterato la sua organizzazione iniziale. La sala del trono, ad esempio sarebbe stata infatti troncata, un mosaico antico è stato danneggiato per edificare un nuovo ambiente che venne ritenuto per molto tempo, a torto, il *qasr* di al-Qa'im<sup>20</sup>.

Inoltre, le ultime campagne di scavo archeologico hanno evidenziato che il palazzo di al-Qa'im, in realtà, è un grande monumento di impianto rettangolare orientato con un asse Est-Ovest (90x60 m). L'edificio è difeso da una cinta muraria con gli angoli protetti da torri semicircolari. L'ala Ovest del monumento è impreziosita da un grande salone d'apparato (14,5x12 m). Essa presenta una pianta basilicale e risulta pavimentata da mosaici decorati con motivi bicromie con forme geometriche e floreali<sup>21</sup>. Nella zona Ovest, si trova un ingresso orientato verso Nord con un avancorpo che, tramite un portale, conduce all'interno di un vestibolo a gomito. Proprio in questa area venne rinvenuta la cosiddetta "lastra di Mahdiya", un bassorilievo (53x36 cm) in marmo bianco scolpito, attualmente conservato all'interno della sezione islamica del museo Nazionale del Bardo di Tunisi e che venne scoperto sulle rovine del palazzo di al-Qa'im bi-Amer Allah. Di recente il bassorilievo è stato oggetto di un'attenta analisi archeologica e artistica da parte di Faouzi Mahfoudh<sup>22</sup>. Lo studioso ha ripercorso le vicende che hanno accompagnato il bassorilievo a partire dalla sua fortuita scoperta avvenuta nella metà del XX secolo. Questa importante lastra è stata segnalata nel corso dei secoli da numerosi storici dell'arte islamica anche se nessuno ha mai avanzato ipotesi circa la sua datazione<sup>23</sup>.



A Mahfoudh va il merito di avere per primo cercato di contestualizzare questo importante esemplare lapideo, che assume un grande valore storico-artistico per la sua testimonianza archeologica poiché rappresenta l'unico elemento materiale oggi conosciuto del passaggio dei condottieri normanni sul territorio africano<sup>24</sup>.

La scultura rappresenta un re seduto su un piccolo scranno e con i piedi incrociati. Il monarca reca sul capo una corona a tre punte, due laterali e una centrale più larga, ed è coperto da una tunica decorata da una fascia ornata con un motivo alla greca che corre sulle maniche del vestito, il cosiddetto *tir z*. Una cintura, decorata con cerchietti, lascia pendere al centro un'estremità che si allunga di poco verso il basso. Il sovrano regge nella mano destra un calice, mentre alla sua sinistra è rappresentato un musico nell'atto di suonare il flauto.

Data la successione degli avvenimenti storici la sua attribuzione non è immediata. Di certo si conosce la datazione delle rovine del palazzo del X secolo, ma sappiamo anche che tale residenza venne abitata sia dai principi ziridi nell'XI secolo che da quelli normanni, dopo la loro conquista avvenuta con le campagne belliche di Ruggero II nella metà del XII secolo, come è già stato accennato. venne abitata sia dai principi ziridi nell'XI secolo che da quelli normanni, dopo la loro conquista avvenuta con le campagne belliche di Ruggero II nella metà del XII secolo, come è già stato accennato. Nel 1148, infatti, a seguito della conquista della città di Mahdiya, i Normanni utilizzarono le residenze palaziali fatimidi come alloggio e trasformarono la Grande moschea in chiesa cristiana al fine di praticare la loro religione<sup>25</sup>. Alcuni pezzi di notevole valore artistico potevano essere scambiati come regali, abitudine molto diffusa nel mondo mediterraneo tra i nobili dell'epoca<sup>26</sup>. Un'ulteriore considerazione porta ad affermare che molti elementi tratti dal repertorio figurativo umano erano ben presenti nell'arte fatimide del Cairo, anche se nelle loro variegate raffigurazioni dei sovrani e dei principi musulmani, il copricapo non è rappresentato da una corona bensì da un turbante<sup>27</sup>.

È bene rilevare che sul soffitto ligneo della Cappella Palatina a Palermo figurano dipinte molte scene in cui un personaggio regale seduto nella stessa maniera che sul nostro bassorilievo, con una corona a tre punte, regge nella mano destra un calice<sup>28</sup>. Anch'egli è coperto da una leggera tunica decorata con una fascia sulle maniche. Sui lati trovano posto nel pannello due monaci incappucciati. Inoltre, lo stesso tema dei bevitori è trattato sul soffitto dipinto della cattedrale di Cefalù dove ricorrono numerose scene di personaggi che recano in mano un calice<sup>29</sup>.



Le stringenti affinità con l'arte arabo-normanna del XII secolo e i rapporti frequenti di incontro-scontro tra queste popolazioni hanno portato lo storico dell'arte tunisino a supporre per la prima volta che la lastra potrebbe essere attribuita all'epoca normanna ovvero al tempo della conquista ifriqiyana di Ruggero II. In tal caso la lastra raffigurerebbe il sovrano normanno nell'atto di festeggiare l'annessione dei nuovi territori dell'Africa del Nord<sup>30</sup>.

Del resto, in alcune titolazioni tratte da documenti normanni, a Ruggero vengono attribuiti in arabo titoli del tipo: «al-malik al-mu'azzam Ruj r al-mu'tazz bi'll h, al-muqtadir bi-qudratihi, malik Siqilliyya wa-It liyya wa-Ankubarda wa-qillawriyya, im m Rûmiyya al-n sir li 'l-milla al-nasr niyya», ovvero «il re sublime, il potente per grazia di Dio, il possente attraverso la sua onnipotenza, re di Sicilia, d'Italia, di Longobardia e di Calabria, difensore del papa di Roma, protettore della religione cristiana»<sup>31</sup>.

In un'epigrafe sepolcrale di un importante chierico della corte normanna, posta nella chiesa di S. Michele Arcangelo in Puglia, oltre ai titoli consueti appare anche quello di *malik d'Ifriqiya*<sup>32</sup>. Non è un caso che il mantello di Ruggero II conservato nella Schatzkammer del Kunsthistorisches Museum di Vienna, la cui copia fedele all'originale è anch'essa conservata presso il Museo normanno di Ariano Irpino, è delimitato da un gallone che reca una iscrizione cufica ricamata in oro.

Per quanto riguarda l'aggiunta delle strutture ziridi costituite da un ingresso a gomito e da vari ambienti posizionati su ambo i lati, a Mahdiya si riscontra una particolarità unica che non si trova da nessuna parte in Ifriqiya: l'ingresso ad avancorpo di questa costruzione è fiancheggiato da altre due porte, più piccole e disposte simmetricamente da una parte e l'altra. Questi tipi di entrate ad avancorpo sono state impiegate in Tunisia prima del X secolo nell'architettura militare dei *rib t* con la differenza di non presentare porte laterali<sup>33</sup>. È da sottolineare a riguardo, che i palazzi omayyadi della Siria e della Giordania nell'VIII secolo sono composti da un unico ingresso ad avancorpo. L'aspetto militare, nella maggior parte dei primi edifici palatini musulmani (muri spessi, torri, caditoie, saracinesche), era un espediente per permettere di difendersi contro i nemici dell'islam. Una caratteristica comune a tutti questi monumenti è l'entrata unica, spesso dotata di mezzi di difesa molteplici.

Invece, l'ingresso datato recentemente all'epoca ziridenon aveva nessuno di questi elementi difensivi e possedeva in compenso due porte supplementari laterali, senza nessun tipo di protezione. Tutto ciò conferma il carattere rigorosamente privato della residenza reale che, anche se costruito in epoca successiva, appartiene al tessuto urbano del X secolo: non era necessario difendere il palazzo poiché si era premuniti contro i pericoli esterni per la portata eccezionale delle fortificazioni della penisola e per le qualità difensive e naturali del sito.

Un esempio dell'ingresso ad avancorpo con altre due porte laterali si trova, nella città di Mahdiya, nella Grande moschea fondata nel X secolo che si erge nella parte Sud<sup>34</sup>. La facciata settentrionale è caratterizzata da un'entrata monumentale fiancheggiata da due piccole porte laterali. L'ingresso principale è formato da un grande atrio simile all'arco di trionfo romano: architettonicamente risulta costituito da un avancorpo composto da una volta a tutto sesto sostenuta da due piedritti. Esso presenta una decorazione architettonica costituita da nicchie a fondo piatto sormontate da archi a ferro di cavallo e da nicchie semicircolari a forma di mihr b segnati da una modanatura concava a listello.

Se riteniamo valide la tesi che per l'edificio di al-Qa'im sia stato effettivamente seguito il modello di Ashir, constateremo immediatamente che risulta evidente una grande somiglianza architettonica<sup>35</sup>. Nei due monumenti, l'ingresso ad avancorpo conduce ad un vestibolo meno largo che profondo: esso si apre sui due lati con dei corridoi che permettono di entrare nel cortile centrale o di accedere ad altri ambienti dello stesso corpo dell'edificio. Ma a differenza del palazzo di Mahdiya quello di Ashir presenta un'entrata unica, che ricorda molto le impostazioni dei palazzi omayyadi come QasrMshatta in Giordania (743-744) e Qasr al-Hair al-Gharbi (727) e Qasr al-Hair al-Sharqi (728-729) in Siria<sup>36</sup>.

In effetti, l'analisi storico-architettonica dei due palazzi di Mahdiya basa tutto il ragionamento sull'elaborazione dei dati provenienti dalle descrizioni, seppure molto sintetiche, riportate dagli scrittori arabi che ebbero modo di visitare il complesso architettonico o che semplicemente ne raccontarono gli avvenimenti storici. Del resto, come abbiamo già dimostrato, non poteva essere altrimenti poiché pochi sono stati gli scavi archeologici condotti sul sito e quindi, data l'importanza, per ottenere maggiori informazioni occorrerebbe implementare le campagne d'indagine archeologica. Le ipotesi di ricostruzione dell'area risalente all'epoca fatimide non hanno ancora fatto chiarezza del tutto su come sono stati edificati i due palazzi, sulle datazioni cronologiche, sulle stratigrafie murarie e, non ultimo quesito irrisolto, su quale era il rapporto planimetrico, compositivo e volumetrico dei due palazzi e quale il rapporto con la piazza sulla quale prospettavano.

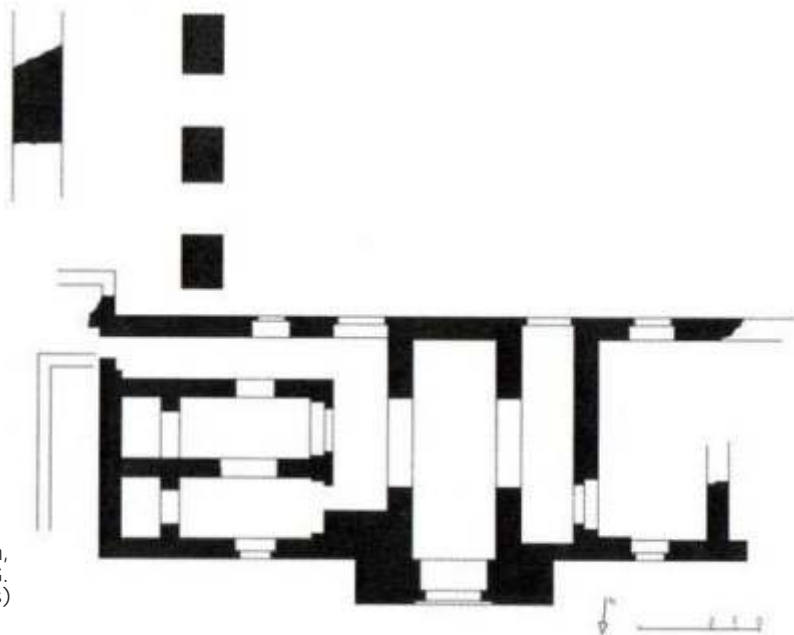
La disposizione planimetrica palatina, che simboleggia il potere dei califfi sciiti, è stata ripresa



ulteriormente, nel 973, in Oriente, nella città del Cairo, capitale fatimide dell'Egitto, nei palazzi al-Mu'izz e al-Aziz<sup>37</sup>. Inoltre, l'organizzazione di queste strutture d'epoca fatimide presentano assonanze tecnico-costruttive con i palazzi Ziridi e Hammaditi di Ashir e della Qal'a dei Banu Hammad in Algeria, e con le architetture reali palermitane della Sicilia normanna evidenti soprattutto nei palazzi della Zisa e della Cuba<sup>38</sup>.

In conclusione, le testimonianze letterarie e archeologiche fino a oggi disponibili, dato che sono ancora in corso campagne di scavo archeologico sul sito, non sono sufficienti a restituire, in termini di assoluta certezza, la situazione planimetrica e funzionale dei due edifici di Mahdiya i cui contorni appaiono ancora molto sfocati. La localizzazione spaziale e temporale dei due palazzi resterebbe una questione aperta che solo un valido progetto di scavo archeologico dell'intera area riuscirà forse a risolvere.

6. Tunisi, Museo Nazionale del Bardo, lastra di Mahdiya



7. Mahdiya, palazzo di al-Qa'im, planimetria dell'ingresso (da G. Marçais)

Note

<sup>1</sup> AL-IDRISI, *Nuzhat al-Mushtaq*, Paris 1983, p. 144; cfr. anche M. HASSEN, *L'espace maritime ifriqiyen à l'époque fatimide, in I Fatimidi e il Mediterraneo*, Atti del Convegno Palermo, 3-6 dicembre 2008, Palermo 2008, pp. 9-27.

<sup>2</sup> Cfr. A. LÉZINE, *Mahdiya, recherche d'archéologie islamique*, Paris 1965, pp. 13-17; N. DJELLOUL, *Les bourgs du Sahel tunisien au Moyen âge*, in *VIII colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord*, Tunis 2003, pp. 269-280.

<sup>3</sup> Cfr. AL-IDRISI, *Nuzhat al-Mushtaq*..., cit., p. 133.

<sup>4</sup> IBN HAWQAL, *La configuration de la Terre (Kitab S rat al-'ard)*, trad. J.H. Kramers, G. Wiet, Paris 2001, pp. 67-68.

<sup>5</sup> Cfr. N. DJELLOUL, *Les capitales Fatimides*, in *Byzacium antique et s hil médiéval: Urbanisme et occupation du sol*, Textes tirés principalement du Colloque sur l'urbanisme au Sahel organisé à Monastir le 20-21 juillet 2001, sous la direction de M. Hassen, Tunis 2005, pp. 136-137.

<sup>6</sup> Cfr. AL-TIJANI, *Rihla*, ed. H.H. Abdul-Wahab, Tunisi 1981, p. 332.

<sup>7</sup> Cfr. K. MAOUDOU, *Fouille de Qasr al-Qaim à Mahdiya*, in «Bulletin des travaux de l'Institut Nationale d'Archéologie et d'Art», 4 (1991), pp. 139-159; A. LOUHICHI, *Recherches archéologiques fatimides à Mahdia "Qasr al-Qaim"*, in «Bulletin des travaux de l'Institut Nationale d'Archéologie et d'Art», 4 (1991), pp. 160-176; ID., *La céramique fatimide et ziride de Mahdia d'après les fouilles de "Qasr al-Qaim"*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes de VIème congrès de l'Association Internationale pour l'Étude des Céramiques Médiévales en Méditerranée 2, Aix-en-Provence 1997, pp. 301-310; ID., *La mosaïque de Mahdia, contexte et interprétation*, in «Africa», XX (2004), pp. 143-166.

<sup>8</sup> AL-BEKRI, *Description de l'Afrique Septentrionale*, trad. Mac Guckin De Slane, Alger 1913, pp. 67-68.

<sup>9</sup> M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, U. Rizzitano, I, Firenze 1997, p. 105.

<sup>10</sup> Cfr. *Ibidem*; AL-TIJANI, *Rihla*..., cit., p. 323.

<sup>11</sup> Cfr. DAI' IDRIS, *'Uy n al-Akhh r wa fajn n al-at r*, ed. M. al-Yalaoui, Beirut 1985, p. 70.

<sup>12</sup> AL-IDRISI, *Nuzhat al-Mushtaq*..., cit., p. 144.

<sup>13</sup> Cfr. G. MARÇAIS, *L'architecture musulmane d'Occident*, Paris 1954, p. 89.

<sup>14</sup> IBNHAMDIŠ, *Il Canzoniere*, trad. C. Schiapparelli, a cura di S.E. Carnemolla, Palermo 1998, p. 425.

<sup>15</sup> Cfr. AL-TIJANI, *Rihla*..., cit., p. 323.

<sup>16</sup> *Ibidem*; secondo la traduzione di Amari: «Qasr al-Mahdi (palazzo di al-Mahdi, primo califfo fatimide) che era fortissimo», M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*..., cit., II, p. 498.

<sup>17</sup> Cfr. S.M.ZBISS, *Mahdiya et Sabra Mansouriya: nouveaux documents d'art fatimide d'Occident*, in «Journal Asiatique», 244 (1956), pp. 79-93.

<sup>18</sup> AL-BEKRI, *Description de l'Afrique*..., cit., pp. 67-68.

<sup>19</sup> Cfr. G. MARÇAIS, *L'architecture musulmane*..., cit., pp. 78-79.

<sup>20</sup> Su tale argomento, cfr. A. LOUHICHI, *La mosaïque de Mahdia*..., cit., pp. 39-62.

<sup>21</sup> Cfr. A. LOUHICHI, *La mosaïque de Mahdia*..., cit., pp. 158-164, figg. 16-24.

<sup>22</sup> Cfr. F. MAHFOUDH, *B yna al-Mahdiya wa Siqilliya. Tahlil mashh dmanh t*, in «Africa», XX (2004), pp. 5-33.

<sup>23</sup> Cfr. G. MARÇAIS, *L'art musulman du XIe siècle en Tunisie d'après quelques trouvailles récentes*, «Revue de l'art ancien et moderne», 44 (1923), pp. 161-173; H.H. ABDUL-WAHAB, *Warakat, 'an al-hdh ra al-'arabiya bi Ifriqiya*, II, Tunisi 1965-1972, pp. 203-206; M.S. ZBISS, *Les sujets animés dans le décor musulman d'Ifriqiya (Tunisie)*, in *Actes du 79ème congrès national des sociétés savantes Alger 1954*, Paris 1957, pp. 297-325, in part. p. 302; M. YACCOUB, *Pièces maîtresses des musées de Tunisie*, Tunis 1994, pp. 130-133.

<sup>24</sup> Cfr. F. MAHFOUDH, *B yna al-Mahdiyawa Siqilliya*..., cit., pp. 32-33.

<sup>25</sup> Cfr. H. BRESCH, *Le royaume normand d'Afrique et l'archevêché de Mahdiyya*, in *Le partage du monde: échanges et colonisation dans la Méditerranée médiévale*, sous la direction de M. Balard et A. Ducellier, Série Byzantina Sorbonensia - 17, Paris 1998, pp. 347-366.

<sup>26</sup> Cfr. G. JEHEL, *L'Italie et le Maghreb au Moyen Age. Conflits et échanges du VIIIe au XVe siècle*, Paris 2001, pp. 52-53.

<sup>27</sup> Cfr. G. MARÇAIS, *Les figures d'hommes et de bêtes dans les bois sculptés d'époque fatimide conservés au Musée arabe du Caire*, in *Mélanges d'Histoire et d'Archéologie de l'Occident musulman*, I, 1954, pp. 81-92; J.M. BLOOM, *L'iconographie figurative dans les arts décoratifs*, in *Egypte, l'âge d'or des Fatimides*, Dossiers d'archéologie, 233, Paris 1998, pp. 58-65; A. CONTADINI, *Des arts décoratifs florissant, in Trésors fatimides du Caire*, Catalogue de l'exposition à l'Institut du monde arabe, 28 avril-30 août 1998, Paris 1998, pp. 74-84; A. PAPADOPOULOU, *L'Islam e l'arte musulmana*, Milano 2000, pp. 70-75, fig. 20; G. CURATOLA, G. SCARCIA, *Le arti nell'Islam*, Roma 2001, pp. 264-265; J. KRÖGER, M. NAJJAR, *L'arte figurativa, in Alla scoperta dell'arte islamica nel Mediterraneo*, Roma 2007, pp. 51-58.

<sup>28</sup> Cfr. F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano 1993, pp. 359-396, figg. 40-96.

<sup>29</sup> Cfr. M. G. AURIGEMMA, *Il cielo stellato di Ruggero II. Il soffitto dipinto della cattedrale di Cefalù*, Milano 2004, pp. 132-136.

<sup>30</sup> Cfr. F. MAHFOUDH, *B yna al-Mahdiyawa Siqilliya*..., cit., pp. 31-33.

<sup>31</sup> A. DE SIMONE, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam Africano*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti delle XIII giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997, Bari 1999, pp. 261-293, in part. p. 270.

<sup>32</sup> Cfr. M. AMARI, *Le epigrafi arabe di Sicilia*, a cura di F. Gabrieli, Palermo 1971, pp. 212-214.

<sup>33</sup> Cfr. L. GOLVIN, *Notes sur les entrées en avant-corps et en chicane dans l'architecture musulmane d'Occident*, in «Annales de l'Institut d'études orientales d'Alger», XVI (1958), pp. 121-245.

<sup>34</sup> Sulla Grande moschea della città di Mahdiya, cfr. L. HADDA, *Nella Tunisia Medievale. Architettura e decorazione islamica (IX-XVI secolo)*, Napoli 2008, pp. 72-79.

<sup>35</sup> Lo storico arabo al-Nuwayri riporta che il palazzo di Ashir è stato costruito da architetti provenienti dall'Ifriqiya che avevano avuto l'autorizzazione dal califfo fatimide al-Qa'im bi-Amer Allah, cfr. al-Nuwayri in A. IBN KHALDOUN, *Histoire des Berbères*, trad. De Slane, II, Paris 1999, p. 489.

<sup>36</sup> Cfr. J. MESQUI, *Châteaux d'Orient*, Milan 2001, pp. 29-37.

<sup>37</sup> Cfr. A. FUAD AL-SAYYID, *Le grand palais fatimide du Caire*, in *L'Egypte fatimide, son art et son histoire*, Paris 1999, pp. 115-125; N. DJELLOUL, *Les capitales Fatimides*..., cit., pp. 163-168.

<sup>38</sup> Cfr. U. STAACKE, *Un palazzo normanno a Palermo*..., cit., pp. 186-190; S. MAZOT, *L'architecture d'influence fatimide en Sicile*, in *Egypte, l'âge d'or des Fatimides*, Dossiers d'archéologie, n° 233, Paris 1998, pp. 50-57.